



**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)  
[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)  
[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

# Il viaggio di Yao

di Philippe Godeau

INTERPRETI: Omar Sy,  
Lionel Louis Basse,  
Gwendolyn Gourvenec,  
Fatoumata Diawara,  
Germaine Acogny,  
Abdoulaye Diop  
SCENEGGIATURA:  
Agnès de Sacy, Philippe  
Godeau  
FOTOGRAFIA: Jean-  
Marc Fabre  
MONTAGGIO: Hervé de  
Luze  
DISTRIBUZIONE:  
Cinema Distribuzione  
NAZIONALITÀ: Francia,  
2018  
DURATA: 103 min.

## PRESENTAZIONE E CRITICA

Seydou Tall, nato in Francia da famiglia senegalese, è una star del cinema. Separato da una moglie ostile e padre di un bambino di pochi anni, decide di andare in Senegal sull'onda di un'autobiografia di successo. Ad accoglierlo con entusiasmo nel paese d'origine c'è soprattutto Yao, un ragazzino di tredici anni venuto da lontano a reclamare il suo autografo. I quattrocento chilometri coperti da Yao per raggiungerlo colpiscono l'attore che abbandona il tour promozionale per riaccomparlo a casa. Il loro viaggio deraglierà progressivamente, stravolgendo qualsiasi storia scritta prima.

Da *Samba* a *Mister Chocolat*, Omar Sy ha già lavorato intorno al tema dello sradicamento. Appena mascherato sotto il personaggio di un attore celebre, con **IL VIAGGIO DI YAO** va alla radice (e alle radici) della questione, recitando e co-producendo un film girato in Senegal e costellato di referenze autobiografiche. Vestito da viaggio iniziatico, il road movie umanista di Philippe Godeau è una meditazione esistenziale sui rischi di un sogno senza radici, che minaccia un attore sovraesposto e impiegato principalmente nel mainstream

francese e timidamente nelle produzioni hollywoodiane. Al cuore di un film diluito coi buoni sentimenti sussiste in filigrana un altro film, più divertente ed entusiasmante, dove Lionel Louis Basse, bambino radioso e immagine di un Senegal indomito e avido di cultura, incarna davvero il ruolo di provocatore insolente e iconoclasta di una star del cinema che si prende troppo sul serio e prende troppo sul serio il suo desiderio di essere l'amico ragionevole o il buon padre protettivo quando l'occasione lo richiede. La personalità preferita dai francesi, che ha messo tutti d'accordo nel 2018 sbaragliando politici e calciatori, fa un passo di lato nel cuore dell'Africa e seduce con la sua umiltà e la sua sobrietà. Per Omar Sy quello di Seydou Tall è un ruolo inedito e direttamente legato alla storia della sua famiglia. Tuttavia conferma rovesciato un potenziale comico che gioca sovente intorno al concetto hollywoodiano di fish out of water. Se in *Mister Chocolat*, riflessione sulla condizione di un'artista nero nella Francia della Belle Époque, Omar Sy interpretava un nero in un mondo di bianchi, nel film di Philippe Godeau è un bianco in un mondo di neri. Un "Bounty", come lo appella irriverente Yao, uno snack nero fuori e bianco dentro. Di fatto, Seydou Tall pensa come un bianco e la logica del Senegal gli sfugge. Ma giù dallo schermo le cose sono più complicate di così. Perché se ieri l'attore, figlio delle banlieue e di immigrati africani, dichiarava di essere Rafael Padilla (*Mister Chocolat*), un artista che voleva esistere altrimenti e affrancato dall'etichetta che gli avevano incollato addosso, oggi non è mai stato così vicino ad essere se stesso dentro un ritratto in forma di racconto naïf che lo impegna intimamente (e finanziariamente). Mentre i francesi guardano a Omar Sy come a un riconciliatore nazionale, a un attore terapeutico che ripara la società, l'attore ritorna nel paese di suo padre, nella terra dei suoi antenati con pudore e senza artifici nella recitazione se non la sua verità personale. Disattendendo la disposizione comica per l'armonia, l'attore avanza emozionato e riflessivo in un film semplice ma mai semplicistico sulla paternità, la trasmissione e la ricchezza della differenza. Il film di un uomo e di una vita, un film imperfetto ma di una sincerità disarmante. Omar Sy getta la maschera del magical nero, il nero senza passato né legami la cui sola funzione è di alleggerire le tribolazioni dei bianchi nevrotizzati (e paralizzati) dalle pressioni sociali (*Quasi amici*). Omar Sy è finalmente se stesso. È come non lo abbiamo mai visto e dove non lo abbiamo mai visto: da qualche parte tra l'Africa e la Francia, in quello che lo separa e in tutto quello che lo avvicina a Yao.

([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

La pellicola di Philippe Godeau ci mostra in primo luogo un'avventura in cui il protagonista (nel quale il pubblico potrà identificarsi moltissimo), riscopre le tradizioni e le personalità che costituiscono il suo paese d'origine. All'inizio Seydou Tall in questo suo viaggio per l'Africa gattonerà, ma gattone dopo gattone troverà la spinta necessaria per alzarsi e danzare in un ballo con i suoi compatrioti: una danza semplice ma intensa. Il ragazzo di tredici anni e il protagonista intraprenderanno un viaggio in macchina seguendo, sotto molto punti di vista i road-movie classici; ma anziché la famosa Route 66, percorreranno altre strade con deserti incredibilmente vasti e molto da scoprire. Il pubblico, così come Seydou, viene preso per mano dal giovane co-protagonista interpretato da Lionel Basse, andando a scoprire un paese dalle forti tradizioni che, nonostante i gravi problemi economici e ambientali, riesce a guardare avanti con pochi tentennamenti. Oltre alle molte tematiche drammatiche e riflessioni serie che si possono fare nel corso della narrazione, non mancano certo le battute e le risate dei personaggi, ma mantenendo uno spirito principalmente serio. Grande lode soprattutto per l'attore di *Quasi amici* (2011) e *Famiglia all'improvviso - Istruzioni non incluse* (2016); Sy porta avanti la storia con abilità ed è la risorsa migliore del film: riesce a dargli dei momenti molto intensi senza una recitazione esagerata e soprattutto (questo grazie anche ad una buona sceneggiatura di Agnès de Sacy e Philippe Godeau) alcune sue scelte sono misteriose e interpretabili in più modi, come ad esempio quando Seydou torna nell'autobus per prendere il ragazzo. Uno degli aspetti da sottolineare di più riguarda il sorriso di Omar Sy: a volte esprime gioia, in altre rimpianto e altre ancora tristezza, ma riesce a far percepire questi sentimenti diversamente con pochissime variazioni tra l'uno e l'altro. Ottime scelte per le scenografie e le ambientazioni dell'Africa che mostrano perfettamente il territorio in cui avviene la vicenda.

([www.ecodelcinema.com](http://www.ecodelcinema.com))

(...) Delicato e toccante, **IL VIAGGIO DI YAO** del regista francese Philippe Godeau è un on the road che segue il percorso alla ricerca di se stesso di un uomo adulto e "realizzato" (Seydou Tall) che si specchia, strada facendo, nella sua ombra bambina (lo Yao del titolo), seguendo e osservando in filigrana aspettative, paure e sogni che, secondo modi e tempi diversi, appartengono a entrambi. Ritrovando il contatto con le sue origini e le sue radici africane, il nero-bianco di Omar Sy, totalmente assorbito nella cultura occidentale ("dentro sei bianchissimo"), incarna la distanza tra mondi ricchi e mondi poveri, mondi frenetici e mondi lenti, mondi stracolmi di opzioni e mondi ancorati in maniera radicale a pochi ma sani principi – "Se hanno fatto da mangiare non si può andare...". Ma poi, di fatto, il senso della storia è proprio nella diversa scansione di un tempo che passa dall'essere frettoloso, concitato e in qualche modo "bypassato" all'essere vissuto e rispettato nel suo scorrere lento, come luogo di partecipazione e condivisione essenziale al vivere appieno. Un tempo che in quei mondi distanti e polverosi riacquista dunque il suo valore primigenio ristabilendo i tempi giusti e veri dell'esistenza umana, e che rappresenta ne Il viaggio di Yao il cuore pulsante di un cammino da fare insieme, mano nella mano, al fine di "operare" il ricongiungimento tra esistenze e universi lontani ma fundamentalmente uniti. La Francia moderna ed emotivamente "fredda" di Seydou Tall si specchia infatti nel calore accogliente e disordinato del Senegal di Yao ricucendo il legame tra passato e presente, tra vecchio e nuovo, ma anche tra reale e illusorio; perché se l'occidente bianco e ricco con le sue tante aspettative e possibilità rappresenta, di fatto, l'illusione di tante vite perfette poi sfumate in famiglie disfatte e in sentimenti soffocati e ostacolati, in esistenze mai del tutto afferrate e realizzate, l'Africa nera di Yao marca invece stretta la radicalità dei valori, la genuinità di un mondo ancora oggi più legato alle persone che alle cose, nutrito da sogni e da un valore del sentimento così profondo che non può essere sradicato quasi da nulla. Un mondo antico ma anche anticamente bello, che vive ancora nel sogno di un bambino con un quaderno sdrucito e mangiucchiato da una capra, fatto di pagine vissute momento per momento e che restituiscono, infine, valore a quello stesso tempo bistrattato e perduto del nostro mondo assai più veloce ed "evoluto".

([www.newscinema.it](http://www.newscinema.it))